Sfiducia a Zingaretti, Pirozzi propone il notaio e il centrodestra litiga

23 novembre 2018

Eleonora Spagnolo administrator

Condividi questo articolo

Nicola Zingaretti (foto Agenzia Dire)

"L'unica presidenza che è priva di maggioranza è proprio quella del Presidente Zingaretti, che è privo di una maggioranza di centrosinistra all'interno dell'aula consiliare. Quindi, l'unico che deve dimettersi è proprio il Presidente della Giunta regionale", è dura la replica del capogruppo di Forza Italia in Regione Lazio, Antonello Aurigemma, a Claudio Mancini. Il nodo del contendere è la mozione di sfiducia a Zingaretti.

L'esponente del PD infatti aveva invitato i consiglieri di centrodestra a lasciare le presidenze di commissione dopo aver presentato la mozione si sfiducia a Zingaretti. "Vogliamo ricordare a Mancini che il centrosinistra dopo le elezioni del 4 marzo non ha conquistato la maggioranza dei consiglieri nell'aula consiliare, ma anzi ne è uscito come minoranza. Per questo motivo nella ripartizione proporzionale dei membri delle commissioni, alcune di esse sono a maggioranza centrodestra, alcune centrosinistra, e per questo ci sono state nomine di presidenti di vari schieramenti politici", ha replicato Forza Italia.

Tutto il PD comunque fa quadrato attorno al presidente della Regione: "La mozione di sfiducia del centrodestra non riuscirà nell'intento di rallentare le azioni di governo del Lazio. Compatta, la

maggioranza, continuerà a sostenere il presidente Nicola Zingaretti per portare avanti tutti i provvedimenti che stiamo mettendo in campo per fare il bene dei cittadini della nostra regione". Lo hanno dichiarato i consiglieri regionali del Partito democratico Eugenio Patané, Emiliano Minnucci, Salvatore La Penna, Marietta Tidei e Eleonora Mattia.

Non è stato chiamato in causa Sergio Pirozzi: "A me era stato detto di questa intenzione, avevo dato la mia disponibilita'. Poi non sono stato piu' interpellato, non mi hanno più avvertito. Forse vuol dire che non volevano la mia firma...", ha dichiarato l'ex sindaco di Amatrice. Che rilancia: "Dico però che se vogliamo fare una cosa seria, deve essere fatta con 26 consiglieri - aggiunge - Invece di fare i teatrini, io ho un notaio pronto: se siamo 26 firmiamo le dimissioni e Zingaretti va a casa".

Intanto nel centrodestra litigano pure sulla paternità della mozione. Fratelli d'Italia ha presentato infatti l'atto alla Camera alla presenza dei suoi rappresentanti parlamentari.

"Ancora una volta - ha dichiarato Giancarlo Righini - Fratelli d'Italia si conferma il perno del centrodestra e la compattezza dell'intera coalizione porrà fine ai disastri di chi non ha più i numeri per andare avanti. Probabilmente a Zingaretti fa più gola la segreteria del Partito Democratico, ma a rimetterci non possono essere i cittadini, che dall'agricoltura all'ambiente, passando per la sanitò, l'economia e le infrastrutture, sono costretti ad assistere al lassismo di chi non ha saputo produrre alcun risultato concreto, ad eccezione di una lunga serie di incarichi che la dicono lunga sulla volontà di accattivarsi le simpatie di qualcuno e scalare posizioni all'interno del partito. I cittadini del Lazio meritano ben altro - conclude Righini - e ci faremo trovare pronti per restituirgli un Presidente che sappia dedicarsi pienamente a loro e non li tradisca sull'altare di qualche poltrona che, evidentemente, a qualcuno fa più gola".

Replica stizzita la Lega mediante il capogruppo Angelo Orlando Tripodi: "Fratelli d'Italia perde il pelo ma non il vizio! La paternità della mozione di sfiducia è di tutto il centrodestra: dal sottoscritto a Stefano Parisi, da Antonello Aurigemma a Massimiliano Maselli e Fabrizio Ghera. L'obiettivo è quello di mandare a casa Nicola Zingaretti affinché i cittadini abbiano un Presidente di Regione che inverta la rotta su sanità, rifiuti, infrastrutture e agricoltura. Non è il momento dei passi in avanti, abbiamo bisogno di unità. Per questo è importante il sostegno dei 5 Stelle e in particolare, di Sergio Pirozzi, sulla cui sottoscrizione non avevo dubbi. Ora aspettiamo i due consiglieri del gruppo misto!"

Entro due settimane la mozione dovrà essere discussa. I voti del gruppo misto saranno decisivi. Anche se i due componenti Pino Cangemi e Enrico Cavallari sono legati dal "patto d'aula" al sostegno al presidente in carica.